

giovedì 8 novembre 2001

in scena

rUnità 23

ex beatles

GEORGE HARRISON DI NUOVO RICOVERATO
Voci sempre più allarmanti su George Harrison. L'ex Beatle si sta sottoponendo a un ulteriore trattamento contro il cancro in un ospedale di New York. Lo afferma il «Daily Telegraph» precisando che il 58enne musicista si trova allo Staten Island University Hospital sotto le cure del dottor Gil Lederman, noto per le sue cure sperimentali su casi di cancro molto avanzato. La situazione è definita «grave». In ospedale, riporta il giornale, si dice che la terapia che sta ricevendo George è «l'ultima chance di salvargli la vita».

teatro

REMO NON ERA MORTO: IL FATTO È CHE NON AMAVA L'ARIA DI CITTÀ

Aggeo Savioli

Con l'aria che tira, un titolo come *I figli della Lupa* può indurre qualche allarmato sospetto: non è che si starà per rivalutare anche l'Opera Nazionale Balilla? Ma stiamo calmi. Nella "favola musicale", nuova di zecca, scritta da Gigi Magni e rivestita delle note di Nicola Piovani, proposta al Sistina con la regia di Pietro Garinei, si tratta di Romolo e Remo, nostri mitici progenitori, e fondatori della città di Roma. Già, al plurale: perché, nella versione bonacciona dei fatti leggendari che ci viene offerta, Remo non muore ammazzato dal fratello, bensì sopravvive, e contribuisce all'edificazione dell'Urbe, quantunque si dimostri, all'inizio, contrario alla civiltà del mattone, e piuttosto vicino alla natura arborea. Una sorta di ecologista ante litteram, magari del genere contemplativo.

Sovrasta i due personaggi la figura della loro nutrice e madre adottiva Acca Larenzia, moglie del pastore Faustolo, ma di costumi liberi, che le hanno valso l'appellativo di Lupa e l'identificazione, peraltro, col sacro animale. La genitrice vera, Rea Silvia, della famiglia dei sovrani di Albalonga, implicata in arruffate questioni dinastiche, nemmeno lei è defunta, a suo tempo, e si accompagna col dio Tiberino, tra i flutti del fiume. La si scorderà, dunque, solo di sfuggita, emersa da quelle acque. E il padre dei gemelli? Dovrebbe essere, nientemeno, Marte, Dio della guerra e impenitente donnaio (lo sentiremo citare addirittura il Don Giovanni di Da Ponte-Mozart), che tuttavia recalcitra a riconoscersi nel ruolo di seduttore della vergine vestale qual era, all'epoca, Rea Silvia...

"C'era una volta Roma che non c'era": questo semplice endecasillabo fornisce, in apertura, il tono e il timbro dello spettacolo, la cui abbondante materia è lodevolmente concentrata in poco più di due ore, intervallo incluso: il testo, misto di prosa e versi, ha un suo garbo, benché, forse, qualcosa di più pungente ci si sarebbe aspettati da Magni, autore di film non dimenticati, dove protagonista era sempre Roma, attraverso i secoli (ma il periodo papalino risultava a lui più congeniale), e collaboratore prezioso, in varie occasioni, della ditta Garinei & Giovannini. Coreografia (Gino Landi), scenografia (Uberto Bertacca), costumi (Lucia Mirisola) sono di collaudata qualità, senza sorprese; la partitura dell'attissimo, in teatro e in cinema, Nicola Piovani (ovviamente registra-

ta) sembra, a momenti, echeggiare Trovatioli, il compositore più affine al Sistina, e quasi rendergli omaggio. Punto di forza della rappresentazione, Valeria Moriconi, un'Acca Larenzia dal piglio autorevole e dallo spirito pronto, disinvolta anche nel canto e in movenze di ballo. Augusto Fornari (Romolo) e Michele La Ginestra (Remo) assolvono bene i propri compiti. Maurizio Mattioli è un godibile Marte. Apporti femminili notevoli quelli di Simona Patitucci (Rea Silvia) e Sonia De Micheli (Diana Silvestre, che alloggiava, com'è piccolo il mondo, nella zona di Ariccia). Scarseggiando i riferimenti di attualità, ci ha però colpito l'acceso a una Mercia che si esprime agitando i rami, ma non si capisce quello che dice.

Franti e Garrone alla lotta di classe

«Cuore» da domenica su Canale5. Il regista: è un libero adattamento, il cattivo s'innamora

Marco Lombardi

ROMA *Cuore* di Edmondo De Amicis (insieme a Pinocchio, ovviamente) è uno fra i pochissimi libri italiani che sin dalla prima pubblicazione (1886) non hanno mai smesso di essere stampati e venduti in tutto il mondo. E pure il cinema non si stanca di raccontarlo, ogni volta sotto rinnovate spoglie. Mentre siamo in attesa di vedere il *Pinocchio* di Benigni, Maurizio Zaccaro - il regista di *Un uomo perbene*, *Il carniere*, *L'articolo due* - ha girato per la televisione una particolarissima riedizione di *Cuore*, che è stata prodotta da Angelo Rizzoli per Mediatrade, ed andrà in onda su Canale 5 a partire da domenica prossima. Due le invenzioni più clamorose del film-tv rispetto al libro: la follia che colpisce la moglie (Antonella Ponziani) del maestro Perboni, interpretato da Giulio Scarpati, e la «love story» di Franti, il pessimo alunno di De Amicis che nella fiction si innamora di Olga Votini, sorella di un compagno di classe.

Zaccaro, come mai tanto interesse per un testo che molti considerano il «romanzo della retorica» per eccellenza? Innanzitutto la mia è una riproposizione del tutto libera e moderna, sganciata dalla struttura del libro: e del resto anche Luigi



Una scena del «Cuore» televisivo in onda da domenica su Canale 5. In basso, Gianrico Tedeschi in «Ritratto di un artista da vecchio»

Ho scelto quattro diverse soggettive per privilegiare la memoria collettiva dei lettori... con il maestro Perboni che attraversa tutto il film

Comencini, quando girò nell'84 il suo *Cuore* televisivo, lo ambientò nel 1917, in piena «grande guerra». Si tratta infatti di un romanzo che è pressoché impossibile trasporre in pellicola senza scegliere un punto di vista privilegiato: c'è il diario del piccolo Bottini, ci sono i racconti mensili (*Il tamburino sardo*, *La piccola vedetta lombarda*, *Il piccolo scrivano fiorentino*, ecc.), infine c'è la presa diretta su ciò che avviene durante l'anno scolastico. Sono in pratica quattro diversi sguardi, quattro

diverse soggettive, alle quali si aggiunge il modo con cui la gente ricorda il romanzo, e cioè la storia di un buono (Garrone) e un cattivo (Franti). Per questo gli sceneggiatori Massimo De Rita, Mario Falcone e Ottavio Lemma hanno scelto di non essere filologicamente vicini al testo, privilegiando invece la memoria collettiva dei lettori: un progetto che mi sono ritrovato fra le mani ed ho subito condiviso.

Ma perché *Cuore* dovrebbe ancora interessare nel 2001, l'anno della cata-

strofe delle torri gemelle?

Perché al di là del versante «strappalacrime», è pieno di spunti di modernità che ho cercato di cogliere appieno. Ad esempio il tema dell'integrazione razziale: presso la scuola Moncenisio di Torino, la città in cui si svolge quasi tutto il romanzo, i bambini provenienti dal sud Italia vengono descritti in modo «dombrosiano». E poi tutti i problemi di miseria e povertà che fanno da sfondo ad un periodo apparentemente «trionfalistico», quello dell'industrializzazione di fine '800.

Senza dimenticare le mille implicazioni politiche: spesso si dice «non fare il Franti», «non fare il Garrone» per stigmatizzare comportamenti di opposizione «aprioristica» oppure di adesione incondizionata, cioè da «buonisti». Ed infatti, nel dopo elezioni politiche, molti diedero del «Franti» a Bertinotti perché «felice» del suo stretto esito elettorale, nonostante la sconfitta delle sinistre. Ma Franti è anche l'emblema di chi ha il coraggio di andare «contro», manifestando le proprie idee ad ogni costo. Al punto che Umberto Eco scrisse l'elogio del Franti («il non integrato per eccellenza», disse).

E lei in quale personaggio si riconosce di più?

Proprio in Franti: anch'io come lui ho avuto rapporti «turbolenti» con l'istituzione scolastica, prova ne è che faccio il regista e non un altro mestiere più «classico». E poi il mio cinema ha sempre raccontato storie e personaggi controcorrente. Ma mi riconosco anche nel maestro Perboni, interpretato da Giulio Scarpati: una specie di Don Chisciotte dei sentimenti, al quale - a differenza del romanzo - ho dato un ruolo trasversale. Cioè lungo tutto il film, allo stesso modo della maestra dalla penna rossa, Anna Valle.

I sei episodi del suo *Cuore* sono sei lungometraggi in tutto e per tutto. Quanto tempo ci è voluto per portare a termine l'intero progetto?

Un anno: le riprese sono iniziate il 9 ottobre del 2000 e si sono concluse il 9 giugno scorso, fatta salva un'interruzione nel periodo natalizio. Il lavoro in moviola è durato quasi cinque mesi: i metri di pellicola da visionare erano 300 mila...

Dove ha girato? Quanto c'è di «ricostituito»?

Fatto salvo qualche interno romano, e le riprese in Argentina per l'episodio *Dagli Appennini alle Ande*, tutto il film è stato girato a Torino. Nonostante i costi elevati, la produ-

zione ha capito: solo quella città poteva offrirmi visi «consapevoli» delle tematiche sociali che ho trattato. Perché le hanno vissute, continuano a viverle.

Per trovare i 13 bambini protagonisti lei ha peregrinato per le scuole di Torino, incontrandone 3750...

Sì, ma è stata un'esperienza bellissima oltre che centrale, nell'economia del progetto (se avessi «sbagliato» quei visi, avrei sbagliato il film): quei 13 bambini li sento ancora, anche loro mi chiamano. La disponibilità che hanno dimostrato è stata enorme: nel leggermi sia il libro - pochi lo conoscevano - che l'intera sceneggiatura. Ma soprattutto a livello interpretativo: hanno reso propri anche i personaggi meno «carini» (Franti, interpretato da Luca Bardella) o un po' scomodi (il troppo buono Garrone, recitato da Davide Brivio). Il problema vero sono stati i genitori: che mi hanno sempre chiesto di dare ai loro figli dei ruoli da cartolina...

Il film uscirà in un secondo momento nelle sale?

Mi piacerebbe molto, una riedizione accorciata è del tutto possibile, anche perché il mio *Cuore* è un film che ho pensato e girato per il grande schermo. Quindi con tutti quelle caratteristiche spazio-temporali tipiche del cinema «vero». Si vedrà...

Non solo strappalacrime: ho cercato di cogliere le contraddizioni, le implicazioni politiche, il tema dell'integrazione razziale

Rossella Battisti

ROMA Non bisogna lasciarsi ingannare: dietro quell'aria da nonno bonario, Gianrico Tedeschi nasconde un'anima sorniona, pronta a illuminarsi di ironie improvvise. A rubarvi, insomma, il formaggino di sotto al naso, come fa in tv. Chiedetegli, per esempio, a quale tradizione di teatro si sente appartenuto e lui - che ha recitato con Visconti, Strehler e Squarzina - citerà Memo Benassi: «l'attore deve recitare con l'utero». A ottantun'anni, Tedeschi è più arzillo che mai, pronto a balzare in scena, stavolta quella del Quirino, dove riconferma una sintonia con Thomas Bernhard, di cui aveva già interpretato *Il riformatore del mondo* e del quale adesso presenta fino al 18 novembre *Minetti, ritratto di un artista da vecchio* con la giovane regia di Monica Conti. *Minetti*, scritto nel '76 dall'autore austriaco come omaggio scoperto al suo attore preferito, Bernard Minetti (che

Gianrico Tedeschi, 81 anni, uno dei grandi interpreti delle nostre scene. Sul palco del Quirino di Roma con «Ritratto di un artista da vecchio»

Ho fatto teatro anche in campo di concentramento

dà appunto il suo vero nome alla pièce), è un aspettando Godot per attori, il dramma di un vecchio artista che vorrebbe recitare per l'ultima volta il Lear e attende invano, per tutta la notte di Capodanno, il direttore del teatro che lo dovrebbe ingaggiare.

Tedeschi, ma lei condivide qualcosa con questo personaggio? «Non molto, la mia carriera è stata diversa, ma riconosco i temi che Minetti tratta. Di fondo, il problema è che l'attore ha a che fare con cose più grandi di lui. Mi sento vicino a Kean, quando rispondeva che non sapeva bene chi era Shakespeare e che la sua interpretazione di Amleto risultava rivoluzionaria



semplicemente perché lui si era lasciato andare alle grandi emozioni che quelle battute gli davano. Ma ho scelto Bernhard anche perché ritengo molto attuale il suo messaggio di fondo: se nel mondo regnassero arte e cultura non vivremmo quelle paure che stiamo vivendo». Minetti resta ad aspettare, seduto su una valigia piena di ritagli di giornale, speranze e memorie. Cosa c'è nella sua valigia di attore, dopo più di cinquant'anni di teatro? «Il Capitano di *Casa cuore infranto* di Shaw, il Pithum brechtiano con Strehler e il Cardinal Lambertini con Squarzina, un personaggio che il pubblico ha amato più di quanto mi sarei mai aspettato: venivano

addirittura in camerino a baciarmi le mani». Non si è ancora stancato del teatro? «No. Quando ero appena un bambino mio padre mi ci portava ogni domenica, assieme ai miei fratelli. Stavamo in piedi, in fondo, e spesso mi annoiavo. Poi, a nove anni ho visto Ermete Zacconi in *Spettri* e sono rimasto folgorato. Da allora, non me ne sono più allontanato, nemmeno quando ero in campo di concentramento in Grecia. Assieme ai compagni di prigionia avevamo racimolato due o tre testi fra i libri che ognuno di noi si era portato dietro, tra cui, l'*Enrico IV*, *L'uomo dal fiore in bocca* di Pirandello e proprio *Spettri*, e li ho allestiti. Sa che anche San-

dro Natta era prigioniero lì in quello stesso periodo? L'ho conosciuto in seguito e mi raccontò di aver visto i miei spettacoli. Il teatro mi ha aiutato a sopravvivere. Dopo è stato il piacere di continuare, di insistere, dedicare al pubblico quelle due ore che forse sono le cose migliori che ha sentito in tutta la giornata. Oggi...beh, oggi, quando finisco lo spettacolo è... la gioia di essere ancora qui...»

Ha lavorato con i grandi, come si trova con una giovane regista come Monica Conti? «Bene. Invecchiare è pericoloso, per tante ragioni: subentrano la stanchezza, i problemi di salute. Non si può mantenere quella sete, quella intelligenza e quella sensibilità di un giovane che vive il suo mondo e percepisce i cambiamenti. Non noto invece alcuna differenza fra l'essere diretto da una donna - ho anche lavorato con Ruth Shammah - o da un uomo. Peccato, mi sarebbe piaciuto dire che loro erano migliori...». Ha ancora un sogno? «Beh, lo stesso di Minetti: recitare il Lear».

I'Unità Tariffe Abbonamenti 2001

ITALIA	12 MESI	7 GG	£.	485.000	Euro 250,48
		6 GG	£.	416.000	Euro 214,84
ESTERO	6 MESI	7 GG	£.	250.000	Euro 129,11
		6 GG	£.	215.000	Euro 111,03
		5 GG	£.	185.000	Euro 95,54
ESTERO	12 MESI	7 GG	£.	1.000.000	Euro 516,45
		6 MESI	7 GG	£.	600.000

Per abbonarsi a **I'Unità** o per regalare l'abbonamento ad un amico è necessario effettuare un versamento sul conto corrente postale n° **48407035**

intestato a **Nuova Iniziativa Editoriale Spa**
Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

Inviando copia del pagamento all'Ufficio Abbonamenti al Fax **06/69646469** si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

✓ **postale** consegna giornaliera a domicilio

✓ **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a

abbonamenti@unita.it

oppure telefona

all'Ufficio Abbonamenti

dal **lunedì** al **venerdì**
dalle ore **10** alle ore **16**

al numero **06/69646471-2**